De Lama II 93, Brooks 534

N° 268

ac

Gift of
BERN DIBNER

gr. in-4, Carte de l'époque,
non rognée.

Bel ex.

D 324

The Dibner Library
of the History of
Science and Technology

SMITHSONIAN INSTITUTION LIBRARIES

IST. d. SCIENZE di BOLOGNA

1794

238

ORAZIONE

RECITATA

NELL'ISTITUTO DELLE SCIENZE

DI BOLOGNA

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMJ

SOLITA FARSI AGLI STUDIOSI

DELLE

ARTI DEL DISEGNO.

PARMA

CO' TIPI BODONIANI

1794.

AS
222
B6
M22
1794
RB
NMAH

ALL' EMO E RMO PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
GIAN ANDREA
ARCHETTI

LEGATO A LATERE DI BOLOGNA

ANTONIO MAGNANI.
P. L.
E BIBLIOTECARIO.

Se di facili grazie al pari di quella del celebre conte abate Roberti, adorna fosse questa orazione, che, nata anch'essa alle lodi dell'arti del disegno, l'elogio racchiude, nè desso intero di, Lodovico Carracci, vi so dir io, PRINCIPE

EMINENTISSIMO, che ambito avrebbe, e chiestovi lo stesso onore di portare in fronte il vostro nome riverito. Nè perciò solo, che agli alti pregi, i quai la scelta vi meritano a luminose Legazioni, quegli aggiungete di splendida munificenza e di urbanità gentile, onde fra noi sino dagli anni giovanili diveniste di lettere e di arti amico; ma più specialmente perchè, delle opere sublimi di eccellenti pittori fatto indagator sollecito, di quelle di Lodovico vi dimostraste sin d'allora passionato ammiratore; ond'è che oggi reso Legato a questa provincia, madre di studj e di arti, del sovrano incarico l'aspre cure spesso non altronde raddolcendo temperaste, che dalla vista piacevole di

sue tele famose. Ma per ciò stesso, che de' meriti di sì grande maestro siete voi finissimo conoscitore, questa per me tessutoagli orazione, siccome al soggetto meno acconcia, fuggiva il guardo vostro di troppo avvezzo a contemplarne i van- ti, e il pubblico giudizio severo spesso, e sempre di vulgari cose fastidioso. Se non che la sua ritrosia fu vinta dalla vostra piacevolezza, e il timore di giusta censura dal debito di rispettosa compiacenza. Perchè di nuovo a prodursi confortata dall'autorevole vostro a me troppo glorioso desiderio (fedele testimonio della degnevole bontà, con cui le lettere distinguete) del vostro nome fregiata vi si presenta oggi animosa: e, impressa di rare forme incomparabili, spe-

ra, se non il plauso che ottenerle poteva il merito di Lodovico, il favore almeno che le può compartire la graziosa vostra accoglienza.

ORAZIONE.

Sebbene in altro secolo dagli stranieri così non furono le belle arti apprezzate, come in questo essere veggiamo, in cui principi, e signori solcan mari, e corrono lunghe vie, sol per mirarne fra noi l'opere famose; sebben anche in Italia nostra dai colti genj si vengano così tutto giorno celebrando, che letterato colui non sembra, che della storia loro istrutto, de' loro vanti non si mostri preso e innamorato; sebbene in tante accademie aperte ovunque maestri molti dettino leggi, e propongano esemplari del bello, e ad esse accorran d'ogni parte avidi giovinetti dall'autori-

tà raccomandati, e dalla munificenza sostenuti di splendidi Mecenati; nulladimeno porto io ferma opinione, che la bellezza delle medesime, e da pochi sia fedelmente ritratta di que', che le professano, e da pochissimi bene intesa di que', che se ne spacciano oltremodo invaghiti. Nè della opinion mia vi sdegnate meco, o amatori del disegno, nè a scorno ve la recate, onorati maestri di questi studj nobilissimi. Conciossiachè difficoltà di bene avvisarne il pregio, se pure non accresce il merito, e la pratica non agevola dell'arte, non iscema almeno dell'artefice la lode. E certamente qualora difficile non fosse a ravvisare del disegno l'eccellenza, perchè fra tante sì poche scuole, e in ogni scuola sì pochi maestri avrebbero di valenti riportato il nome? Anzi perchè i saggi sì concordi nell'applaudire al bello sarebbero presso che tutti nell'afferrarne l'indole cotanto fra loro discordi? Per fatale sventura quelle cose, di cui più spesso abbiám discorso e piacere, delle altre soventi volte sono le meno conosciute.

Nell'utile però alcuni il bello ravvisarono, senz'avvedersi, che nè oggetto disagiaggradevole, per utile che ne riesca, fuorchè in qualche sorpresa, bello non ci rassembra, nè brutto il bello ci apparisce, per nocevole che pur altronde ci sia. Altri l'essenza del bello nell'effetto suo stabilirono, cioè nel piacere dell'uomo, senza avvertire, che ne piace tal cosa, che non è bella; ed è bella tal altra, che non ne piace ⁽¹⁾. Nella quale discordia di filosofici pareri, per cui questo solo parrebbe certo, di bellezza non avervi certa legge alcuna, chi fìa che si arroghi il vanto di segnarne il non fallace carattere, e ciò nelle bellissime arti del disegno? Eppure io tale son oggi per proporvi giudice di sì gran lite, che vi parrà, spero, più d'ogni altro acconcio a comporla: tale cioè, su cui non ebbero forza nè costumi di genti, nè d'istituzione pregiudizj, nè capriccio di fantasia. L'immortale Lodovico Carracci dal nostro Guido onorato del titolo di pittor maggiore tra quanti fossero, che alla più graziosa e passionata bellezza educò e creb-

be, a tacer d'Annibale e d'Agostino, l'Albani ed il Domenichino; egli quale oracolo riverito la quistion decida, che primo per le sue tele apparve tra noi restauratore del buon gusto, e solo alla sublimità del pittoresco sapere formò co' precetti sì eccellenti professori. Dalle tele pertanto, e dal giudizio di sì celebre maestro sono io d'avviso questo potersi con sicurezza dedurre, che ivi coi filosofi più saggi del suo secolo riconobbe vera bellezza, ov'è con ordine temperata varietà, dove unità si mostra di belle proporzioni adorna, dove, in uno recati luogo, tempo, ed azione, semplicità si mostra senza fastidio, e varietà senza confusione. Il che mentre l'orazion mia, rivolta non più per ventura alla pittoresca lode di lui, che al profitto dell'arti, imprende a dimostrarvi, se a taluno paja dal fin proposto all'odierna celebrità allontanarsi, perchè nell'elogio d'un pittor solo arrestandosi, più diritto della pittura i pregi risguarda, che i vanti delle arti compagne; l'ascolti soltanto, e mi lusingo la troverà sparsa di lumi ac-

conci ad illustrar le sorelle, nate anch'esse alla gloria del disegno ⁽²⁾. Neppur temo, ch'ella sembri ai cittadini meno modesta, quando agli esteri parer non debbe altera, tale a voi proponendo ed esemplare, e giudice di bellezza nell'arti del disegno, quale innanzi a tutti riconobbe, e celebrò l'inglese per le bell'arti famosa accademia.

Non vi rechi maraviglia, o signori, se di quistione filosofica arbitro si chiami Lodovico, avvezzo a maneggiare tavolozze e colori: ch'eglino i Carracci non furon essi artefici rozzi e meccanici soltanto di saper grave ignudi, e sforniti di poetica erudizione. Usi alla famigliarità di nobili e letterati, ne' loro stessi diporti al fianco de' dotti costumarono sovente filosofare da saggi, sul bello mettendo dubbj l'erudito Agostino, aumentando difficoltà l'ingegnoso Annibale, e per riguardo alla pratica dell'arte solo definendo il giudizioso Lodovico. Questi, o il cielo contemplasse, è bello il ciel, dicea, colorato di azzurro oltramarino, e di erranti, sebben dispari fiam-

melle risplendente; bella la luce di tanti raggi sì ben temperata; il sole bellissimo, che solo con infallibil ordine distingue le ore, e le stagioni; o dal cielo alla terra abbassando il guardo, delle piante le varie, ma con simile lavoro, tessute parti rimirasse; o nel simile travaglio degli organi a riguardare si facesse negli animali la varietà delle vesti, e delle forme loro; o l'alpi altissime, e da esse nati gli appennini vedesse, e da questi gli umili colli frondosi, che nelle valli declinano, e ascondonsi sotto il mare funesti scogli ai miseri naviganti; ben tosto seco divisando quanto bella sembri, perchè semplice e varia la natura, nell'ordine, e nella varietà giudicò riposta ogni gradevole sua bellezza. Ma questo è pur sì vero, Annibale ripigliava, che la stessa legge di bell'ordine con piacere dalla natura guardata io veggo non solo nelle opere sue leggiadre, nelle deformi ben anche, e per essa contraffatte. Onde è poscia, chiedea l'acuto Agostino, che o nella real natura, o nella imitazione sua questa idea d'ordine, se chiara si

affacci alla mente, nè in troppa varietà di parti ravvolta, nè per troppa semplicità secca e digiuna, sin da' prim'anni di sè ne invaghisca, in noi svegliando le più gradevoli sensazioni? Sarebbe mai, che d'ordine amico l'autor supremo allo stesso noi pur temperasse, e la natura, perchè confusa in tanta varietà, non tornasse al primo orrido caos? Appunto, Lodovico approvando dicea: ma le sottili quistioni troncando, e all'utile dell'arte rivolgendolo: bella certo è natura, conchiudea: ma conciossiachè nella varietà simile si mostri a sè medesima, e altronde nota troppo e familiare ci annoi, e sazii colla sua vista: però novello piacere al guardo fastidioso appresta opera di umano ingegno la bene ordinata, e per ciò solo piacevole imitazione dell'arti. Disse, e dietro tale scorta diresse il suo, e l'altrui lavoro. Per imitazion fedele intanto del naturale rilievo da lunga serie di colori diminuiti espresso, che lucidi da prima, si estinguono a poco a poco passando nell'ombra, e dall'ombra pur si riaccendono alquanto ne'

termini de' corpi estremi, Lodovico rinnovò talora i decantati prodigj degli antichi. Non dirò, che innanzi a' cavalli suoi nitrissero vivaci poledre, ma ben essi ne atterriscono, e ne dilettono nelle molte storie per lui dipinte piacevoli o sdegnosi, sempre animati e vivi destrieri ⁽³⁾. Non dirò, che qual ne' giuochi di Claudio sopra tetti per lui dipinti ingannati corbi arrestassero il volo; dirò bene, che pajono vere le fabbriche all'uopo in alcuni suoi quadri introdotte, e le quali convenevole misura riserbano fra le parti verso di sè, e fra le parti verso il lor tutto: bellissimi edificj (dove attendete, o architetti,) senza que' tanti zoccoli vi si ammirano d'ogni ordine vaghe colonne rotonde, destinate, o sole, o con archi girati su pilastri ad esse laterali, a sostenere bene intesi architravi, non mai rotti, o sui capitelli in fuori ribalzati, ma seguiti sempre, e composti di gentili o maestose parti, al lor tutto meglio confacevoli ognora. Su qualche fregio poi sculti appariscono verissimi bassi rilievi, degni per mio credere dell'ar-

co di Tito; se non che direi (se fosse lecito),
 che dove in questo posano su convesso, e pe-
 rò non semplice piano, in quelli camminano
 su retta faccia continuata⁽⁴⁾. Veri in oltre par-
 vero anch'essi (a tacer d'altre guise d'orna-
 ti) freschi pomi a vaghissime foglie in bene
 intrecciati festoni per fini e degradati colori
 sì al vivo rilevati anch'oggi nel fregio di bella
 sala, emulatrice della farnese galleria; che se
 a beccar l'uve di Zeusi calarono augelli, a
 carpire e coglier questi stenderebbe la man
 delusa ingordo fanciullo. Quanto a prospet-
 tiva in tanta multiplicità di distanze, di og-
 getti e di figure, ministra di unità, chi meglio
 ne intese le leggi negli amenissimi paesi, ed
 ornamenti, all'uopo con sì bell'ordine am-
 messi? Grandi, e di fierissimo verde colorate
 le vicine piante, mentre le remote per acutez-
 za maggiore di angoli formati da ripercosso
 lontan raggio, nel fuggire dall'occhio impic-
 cioliscono così, che tolti i termini loro, già si
 perdono di guardo, illanguidendone anch'es-
 so il colore. Conciossiachè per frapposta mag-

gior copia d'aere cilestro smontando già rischiara il verde, già cangiasi in turchino, e in maggior lontananza poco dissimile si mostra dal celeste azzurro: che anch'esso luminoso nel torbido orizzonte con ordine contrario si rinfosca, alto levandosi sul nostro capo nel cielo. Vano sarebbe poscia il dirvi di lui, che fedele alla storia, nel genere loro più belli, perchè più acconci all'azione, varj finse i paesi, ora alpestri ed orridi, ora fioriti ed ameni, gli allori e i mirti freschissimi assegnando a' varj numi, di cui sono proprie divise, e i verdi cedri, o le ben conteste palme, gli agresti dattili alle rive del Nilo e del Giordano.

Ma di paesi parlando, ch'ei sì bene ricopiò, trascorro a favellare di storie, e di figure. Intorno a che dell'uomo è prima a ragionare, il quale tutte nel mondo sparse le bellezze, in sè solo raccogliendo, persin con gli angeli mostra negli occhi comune l'intendimento, con maraviglioso accordo in ispoglie sensibili offerendo a vedere spirituale bellezza. Opera grande del divino Facitore, difficilis-

simo lavoro, cui nelle tele, o ne' sassi Iddio a rianimare propose all' emule gare dello scultor lento, e del paziente pittore. Però Lodovico a riuscire in sì arduo travaglio con faticoso studio tutte notò le misure più convenevoli a serbare fra le parti tra sè, e fra le parti verso il corpo intero. Quindi non mai stanco di trattar carbone, matita, o penna così fu diligente nel ricopiare prima, e poi nel comporre fra sè concordi ciascuna delle tante parti del corpo umano, e nel bozzarne i varj dintorni tutti, e i lineamenti, che divenne speciale suo vanto, l'estreme parti, piedi, mani ed orecchi, non essersi per altri meglio che per lui, e pei suoi cugini al naturale disegnati.

Se non che sempre avendo in mente, che ove non è unità, ivi non è bellezza, lentamente cercò di corrette membra giusto accordo. Aperta perciò in sua casa l'accademia del nudo, misto sovente a' suoi scolari, neppur vecchio non arrossì sulla carta ritrarlo: anzi (udite, o giovani) non pago della prima copia, di sola memoria usò, quando potesse ite-

rarla, e correggere innanzi al riposo; del modello reso per lui meno ignobile, cangiando eziandio le attitudini, che fredde in questo, ben egli seppe coll' estro riscaldare di animata fantasia.

E perciocchè a ben conoscere il naturale accordo delle membra, e la ordinata e ferma disposizion delle ossa non pur tondeggianti e decrescenti, ma così bene per giunture d'articoli strette fra loro, e al tempo stesso, quasi su mobili perni sì agilmente girevoli; perciocchè a segnare le morbide vesti sopr' esse ben tessute, e di che fonti il sangue dirami ad ugualmente colorirne la superficie; perciocchè, in fine a vedere gl'innumerevoli prospetti del corpo, e i movimenti tutti in tante membra concordi ad ogni atto, neppur esso il più perfetto modello non basta, che fermo sta, o se gira, il guardo fugge; ad esperto anatomico ebbe ricorso, che a lui diè vedere non già le parti, che a chirurgo spettano, ma gli uffizj di quelle, che servono al moto: cioè, nei muscoli varj le ben librate, e a ciascuno ri-

spondenti forze, e non di rado variate negli stessi mossi a diverse azioni; e con che ordine gonfino questi, stretta la mano, con quale si restringano quella aperta, e il corso delle arterie, e i tanti modi nelle membra indotti dalla puerile delicatezza, dalla vecchiezza manchevole, dalla robusta gioventù. Qual meraviglia poi, che detratto un piede e una mano, correttissimi presi da sè, nè imitabili, se volete, ma non ben confacevoli al tutto ⁽⁵⁾; qual meraviglia, dissi, che le parti tutte, e gli atti mossi e vivi nelle figure sue, così bene si confacessero alla reale natura, e all'indotto carattere, ed all'azione del corpo intero? Virtù rara, nè facile ad imitarsi specialmente in tanti, e sì animosi atteggiamenti di que' suoi rinomati termini, e giganti faticosi, ove distinti sono i muscoli di convesse forme, piani i capi loro primi, e le vene rigonfie e ingrossate. Voi li vedete (più o meno allungate o ristrette, appianate o compresse le anatomiche misure) in ben intesi scorci raggruppati, e spiccati dal muro, gli

uni sotto gli altri curvi portar cornici e fabbriche: s'intreccian questi, quelli si aggirano: qual sorge, qual si piega, qual ferma al suolo la clava, qual punta col piede contr'esso; altri stese, altri raccolte le braccia, altri a noi volto di fronte, altri di fianco: difficil arte, terribile, maravigliosa, in cui di Michelangelo forse corresse il sublime rigido stile, raddolcendolo col temperato del Tebaldi, e le ardite mosse del Tintoretto con migliore accordo animò delle idee vivacissime di Tiziano. Che più? Insino giunse a palesar l'ordine diverso, che tien natura nei morti corpi disanimati, i membri sciolti de' nodi rallentandone, e rilassando i nervi rimessi.

Per lo che francamente sostengo, altra scuola fuor di questa non avervi per imitazione fedele di natura, per disegno di pressochè tutti i corpi, per espressione di caratteri multiformi più esatta e corretta. Conciossiachè dell'umana figura il disegno purgato, delle parti le proporzioni concordi, sebben varie in diversi corpi, e gl'infiniti moti e prospetti della per-

sona, gli scorcj ed allargamenti delle membra, i gesti passionati eziandio, e gli affetti varj quanto variare si possono, senza mai replicare gli stessi in tante storie di san Benedetto, che ornarono su vicino colle, lo dirò francamente, la più bella galleria di europa, e in tante imprese di Romolo, di Remo, di Enea, e d' Anchise a fresco dipinte, e in tante di Giasone, di Medea, e di Alessandro Farnese da lui per Annibale bozzate; tutti vid' egli coll' occhio, ritrasse col pennello, e con bell'accordo mostrò vivi al guardo. O ad esprimere di natura le bellezze dal ciel dato nobilissimo maestro, che d'animo in oltre liberale e splendidissimo, l'arte d'avvivarle con tanta varietà a' molti suoi scolari, e all'Algardi stesso ⁽⁶⁾ non celò; il quale uso alla scuola di lui ricorrere, perchè i suoi modelli correggesse, colla esattezza del disegno ne attinse, misto agli Zampieri, ai Barbieri, ed agli Albani, affetto, grazia, forza, sublimità ⁽⁷⁾. Ch' esso (lo intendete, o maestri del disegno) esso la molta sua scienza perciò stesso ch'era

oltremodo estesa, mai non temè di perdere comunicando, nè di scemare il suo, facèndo altrui parte di pittoresco onore. Ma quand' era (notate industria degna dei Carracci) qualche strana attitudine, o più difficile scorcio a ritrarre, non isdegnavano essi di farsi l'uno all' altro modello, e di notarsi ne' disegni gli errori con alterna censura, da cui non sottraevasi neppur esso Lodovico, il maestro dagli altri sì venerato, di niente più geloso, fuorchè della gloria, che deriva dalla bene ordinata imitazione di natura. Or io per questi sì indefessi ed utili studj, e per quegli in oltre, ond' ei si fece a investigare dell' animo le ascose passioni, e le maniere per quelle impresse ne' sensi esterni, reputo fosse per lui sì al vivo dipinto quel saettato martire Sebastiano, che mentre cogli occhi pietosamente al cielo rivolti, mostra morir da eroe, sommo palesa il suo tormento ne' tesi nervi, e nei muscoli elevati; e quel suo bell' Ercole largo di dorso, di membra meno lunghe di quello, che ad agile persona convenga, il quale con

vivacissima ed acconcia azione, increspato il sopracciglio, negli occhi ardente di rabbia poggia il destro piede contro terra, e col sinistro premendone il tergo, si stringe addosso a nemico leone, cui per la gola, e il mento afferra ad isbranare. Per queste medesime cure non interrotte, seppe di sua sola fantasia animare nuovi caratteri d'ideali non più viste bellezze. Che ci ha di più bello de' fantastici mostri, e delle figure per lui contraffatte? Onde tanta bellezza venne, per cui laddove certi uomini sulle tele dipinti, o fra noi reali si veggiono, le mani e il viso de' quali, ancorchè bellissimi a riguardare ciascuno da sè, pure, al dir di colto filosofo antico, tutti insieme sconci sono e spiacevoli (perchè di membra, dirò così non loro, ma prese in prestito da molti), per contrario ne piacciono di Lodovico bizzarre arpie⁽⁸⁾ e di animali orridi tescij? Onde avviene, che ne' tanti suoi fregi, e stemmi bellissimi ne dilettono le cornici non solo, e le sì ben condotte e intrecciate volute, ma i ceffi strani per esso immaginati e i finti

mascheroni; se non da ciò, che sono questi in tutto fedeli all'ideato carattere loro, qual fiero qual molle, altro tenero ed altro irato? Ma intorno a ciò non è sì agevole a ridire per quale lung'uso la scuola di Lodovico e tosto accertasse, e in pochi maestri segni di ciascuna forma appresa, d'uom fosse o di bestia, i difetti notasse, e le sembianze ne ritraesse, e talora le alterate misure, ma coll'ordine stesso vie più alterando leggiadramente caricasse. Ma incredibile egli è pure ad avvisare, com'egli ingegnoso osservatore per queste cure stesse, che altrui parrebbon vane, con ordine contrario i caratteri molteplici di vaghe forme tracciasse, e quelle dimensioni specialmente, onde in ciascuna maggior bellezza deriva; tal che l'orrido gli fu grado per salire all'amenno, dalla vista possibile deformità a contemplare trasportato l'eternie idee di bellezza perfetta dalla natura proposte a' suoi non mai ben compiuti lavori: sublime segno e divino, a cui tendono la scultura del pari, la pittura, e la poesia.

Oh di pochi al guardo concessa bella natura, ed oh a pochissimi concessa di bella natura libera imitazione, di qual piacere sei tu felice sorgente! Tu quello tutto, che ci ha di più bello nell'universo, o di più giocondo nei moti e sentimenti dell'animo giudiziosa trascegli ed esprimi. Tu le bozzate opere compiendo, talora le divise parti raccogli, talora nauseando le usitate, nuove ne crei a somiglianza delle più belle, di cui nell'animo contempli l'idea. Per te, se oggetto meno gradevole in sè ci parve, o nella nuda immagine, lo stesso per nuova di parti meglio ordinata composizione oltremodo ne invaghisce. Per te dal fastidio di servile copia, che ognor riporta agli occhi la stessa somiglianza, a nuovo piacere è l'animo tradotto di più scelta, e meglio immaginata bellezza.

Da questi lumi scorto Lodovico e contento di emular l'ordine della viva natura nella terrestre ed aerea prospettiva, nel rilievo, nel colore, nell'anatomico lavoro, nelle forze ben intese delle parti e del corpo intero, si adope-

rò di farla più bella col riportarne le archetipe forme originarie della ideale bellezza. Però non quai sono, ma più ordinati fingendo i paesi, talora vaghi contrasti, e scherzi varj, ma facili, di lumi ed ombre aggiunse; talora colonne ed archi a traveder lontane erbose valli; e spesso nei nodosi, o curvi o piagati tronchi, belli insino dimostrò della natura i difetti, ciò ch'ella rade volte o mai non ottiene. Imperciocchè, sebbene di perfettissim' ordine sia desiosa, pure, siccome ingegnosamente avvisarono i Carracci, non solo nei gentili, ma negli sconci suoi parti l'ordine proposto pressochè mai non tiene: poichè dentro e fuori da molti ostacoli impedita, nè mai nell'opera ben secondata, rade volte adempie il suo consiglio. Perciò felice chi fattosi a ritrarla al guardo infastidito può presentarla, se non più vera, almeno più bella; nè già fingendola da sè stessa diversa, ma sulle tracce sue la non vista, benchè possibile sublimità immaginando, a cui non arrestata nel suo corso tenderebbe; e ammendandone talora i

falli, talora per maggior diletto della propria virtù adempiendone i difetti.

So, che dagli emuli loro ai Carracci ancor vivi la taccia fu apposta, (cui rinnovellarono, dopo la morte loro, meno istrutti stranieri) cioè, che usi a vulgari bellezze sol d'ignobili modelli risentite nodose membra, e nerborute braccia, ed ampie spalle, ed ispidi petti, e vili forme valessero ne' loro quadri introdurre. Così il difetto di qualche giovanil lavoro d'Annibale e di Agostino volgendo i rivali a biasimo di tutti, s'adoperarono, ma invano, di offuscare la gloria stessa di Lodovico. E per opera di cui tante divine forme create furono, quante le molte sue grandi tavole da altare ci presentano, le quali contemplando, nelle loro spesso ravvivarono i suoi scolari ⁽⁹⁾? E per consiglio di cui dall'ombra del Caravaggio, e dalla sterilità del Calvart appena raccolto nella sua scuola fu Guido condotto a quella lucida e maestosa sublimità di serene teste e di superni volti, che sì l'onora? E per chi altri crebbero educati a tanta

grazia e leggiadria, e passione vivissima di affetti, a tacer d'altri nominati, i Brizj, i Campana, gli Albini? Perchè se di vezzose forme siete vagli, o giovani, sdegherete voi le sì copiose domestiche ricchezze a voi dagli stranieri cotanto invidiate? Maraviglia egli è certamente, o signori, come questo robustissimo disegnatore le più squisite bellezze emulasse e vincesse della natura. Ma incredibile egli è pure ad immaginare la sollecitudine operosa, con che ogni maniera di scelti modelli a ricercare si diede, e con qual facile ingegno aggiunse il naturale accordo delle più belle forme: quali appunto si mostrano nel viso di giovani ed avvenenti persone, le sembianze d'ognuna delle quali pajono, al dire del citato filosofo, per quel solo viso create. Nulladimeno, conciossiachè sieno queste per lo più negli uomini male accozzate, (del che così natura non è ad incolparsi, che non si accusino eziandio della vita le soverchie fatiche, e i nostri vizj medesimi, dai quali le complici membra deformate sono, e le idee de' volti,

e gli occhi nunzj dell'animo sconciamente scomposti); però con l'arte sua le guaste proporzioni correggendone Lodovico finse col pensiero in ogni maniera di oggetti e di figure, non visti, eppur veri e perfetti caratteri di astratta bellezza, or tenera e gentile, or grave e maestosa. E che altro fecero anch'essi i greci scultori più eccellenti? Quale creata idea ritrassero, o Fidìa quando il suo Giove scolpì, o quando Venere in marmo effigiò lo scultore di Coò? Questi non altrimenti adeguò cotanta avvenenza, che col trascegliere di più giovani leggiadre le parti conformi all'idea concepita; e quegli non in umana figura alcuna il guardo affisse, ma solo si specchiò nella ideata sublime forma, alla fedele imitazione della quale diresse l'arte e la mano.

Se non che Lodovico temè di errare in così difficil via: non pago quindi di cercare in suo pensiero di esimia leggiadrìa concordi forme, vederle amò per altri ideate ed espresse sulle stampe di Marc' Antonio, di Bonasoni,

e poi d'Agostino (sicure scorte di bella natura). Ne' luoghi stessi recatosi, ove si ammirano, a contemplare ed a ritrarre si fece di valenti pittori i più squisiti caratteri del bello. Che più? Da ciascuno qual ape industrie cogliendo il meglio, dal Correggio tolse pura grazia, dal Tiziano vivace natura, da Raffaello ne' suoi disegni non imitabili forme, rilevata forza e decoro dal Tebaldi, da Paolo qualche ricchezza di vesti e di ornamenti all'uopo, dal Primaticcio erudita invenzione. Per lo quale studio di non servile imitazione ottenne pregio singolare. Poichè sebbene ogni special vanto di cotai maestri non vinse, anzi neppure non uguagliò, pure di ognuno fuggì i difetti; e i meriti forse oltrepassò di ciascuno col temperato accordo di tutti. Ebbe in oltre presenti al guardo ne' gessi da sè provvisti, de' greci scultori le più insigni forme: purissima fonte, a cui bebbe largamente Raffaello superne idee nel volgere di lunghi secoli immaginate: le quali dai secoli trascorsi riscossa avendo la maraviglia han diritto d'es-

sere ai futuri proposte, quai non fallaci modelli di concorde sceltissima avvenenza. Queste sì, queste furono l'arti, onde animar seppè bella natura, e al corretto disegno aggiungere tanta vaghezza e nobiltà: queste, onde resse e confortò i suoi cugini, avviliti dall'invidia di vecchj maestri, che più lungi dall'elegante natura dipartendosi, quanto appunto la ricercavano con più studio; per troppo desio delle grazie del Parmigianino (da essi non bene intese) vaghi erano di que' giorni di figure secche e ristrette in cintola, di affilate mani, di colli esili e lunghi, di fastosi colori, e di simili, ah! richiamate oggi, e per molti applaudite maniere. Ma questo genio sublime non così studiando di piacere al vulgo, come di seguir la eccellenza dell'arte, a' suoi scolari più bella, diceva, ella è sì certo la natura, quando varietà si mostri di ben trascelte proporzioni adorna: bella ne' volti e ne' corpi stessi, quando emendate le parti in essi deformi, tutte appajano di leggiadrìa concorde, cioè nel suo genere perfetta: ben egli

è vero, nol contendo, a conformare l'opera nostra all'ordine proposto della natura ne conviene alle opere stesse di lei dissimile in parte rappresentarla, e ristorar del nostro valore il suo mancamento.

Ma deh, ripigliava, acciocchè per troppo desiderio di elette sembianze non deviaste mai dal cammin retto, alla natura richiamate ognora il guardo; e robusto uomo, o grande o delicato a pingere vi sia proposto, non soffrite, che a segnarne più distinte le speciali forme, le generali proporzioni sieno di troppo trascurate. Imperocchè, quanto oltre dovere aggiugnesi alle particolari, tanto si detrae alla generale archetipa idea del bello, senza cui speciale altra bellezza non esiste. Per tal guisa i Greci contennero anch'essi il troppo desio di piacere; e benchè vaghi di egregie maniere, nulladimeno più vaghi d'essere imitatori del vero, niente più diligentemente contemplarono, che la natura stessa. Diceva, e del più squisito bello intanto, che meno da leggiadria di corpo, che da nobiltà di spirito deri-

va, d'ogni guisa nobilissimi esemplari offeriva al loro guardo, profeti vivi e parlanti, vaghe e dolenti Maddalene, Caterine spiranti amore, gravi apostoli, Pietri lagrimosi, e bellissime Samaritane, e gentili Cananee intente a richiamar l'anima sugli occhi in faccia a Cristo. Chi non ricorda con piacere i tanti modi di vive teste, che ci presentano e Girolamo or pensoso e al ciel rivolto per interpretare i sacri libri, or atterrito col sasso al petto ignudo, e Francesco, e Antonio, di cui veder si possono faccie animate da più divozione, e affetto? Chi non vede tuttora, se gli ebbe una volta presenti al guardo, i ritratti di passionato Signore, di cui si possono immaginare occhi più amorosi, sebben piangenti? Ed altrettali miracoli veri dell'arte, tra' quali uno de' primi luoghi si deve certamente al Redentore gravissimo, che con imperioso cenno forzando, strappa dal ricco banco il non restio Banchiere; e a Giacinto di sì bel foco acceso?

Quanto alle grazie gentili e di antico gusto, basta vederne gli angeli di greca bellez-

za con membra che ondeggiano, e al par di quelle di Guido, d'Annibale, dell'Albani, anzi pur di Rafaello per insensibili gradi ai contorni passano d'una in altra, e si sollevano, e si abbassano senza pompa, ma con tutta la scienza dell'arte; di lucida pelle rivestite in oltre a travederne il sangue, che di bel vermiglio ne accende e tempera il candore. Nè ciò basta alla lor grazia degna del Correggio: animati sono da sì soave affetto, che mentre ride giovinezza sulla guancia fresca, modestia ne raddolcisce il guardo innocente, sicchè quasi di numi gli avresti in conto, se non fossero d'umane spoglie vestiti, eppur mortali non osi dirli, dacchè sono di mortal difetto immuni.

Che dirò delle Madonne sue, delle quali nel portamento, nell'affetto tutto è grazia, perchè tutto è della più fina e conforme avvenenza? Io non isdegno, nè a voi rincresca, poichè in acconcio ne cade sulle opere sue segnare alcune tracce di celesti bellezze ⁽¹⁰⁾.

Dacchè sulle stampe la vidi, ricordo ognora in bel piano di fruttifere piante amman-

tato, assisa bellissima Vergine di testa chiara e trasparente al pari delle più belle del Francia, con cadenti sugli omeri, e sul seno ondeggianti capelli, al cui fianco siede Bambin vago, che vezzosamente al seno stringendolo accarezza tenero agnellino, e il capo piega sul collo di quello, mentre la Vergine, messa la destra su guancia vicin, gli occhi pieni di dolcezza al suo pargoletto rivolge in uno, e la sinistra sull'agnelletto stende, perchè non le offenda il figlio. E di queste grazie quali sono più insigni, il disegno esatto, i piacevoli aspetti, o i modi amorosi, le rilevate membra, o l'amen sito delizioso?

Può fingersi pensiero per invenzion più vago di quello, cui ci presenta il ben mosso barcaiolo, che lo schifo con la destra sul remo premendo al lido egiziano (testè afferrato dalla navigante sacra famigliuola) la sinistra porge, perchè dal ponte cali sicura la Vergine; cui, mentre intenta e fisa si reca al seno il figlio, regge dall'altra parte con la destra di fardelli ben carico l'affannoso vecchie-

rello. Se avidi siete d'ingenue grazie e schiette, e ben fra loro disposte, vedete, o giovani, la stessa viaggiatrice, che di ritorno d'Egitto scesa di sella per non facile china di poggi con quelli del figliuolino, di cui stringe la mano, misura attenta i suoi passi, e dietro cui Giuseppe dispiega il manto 'svolazzante, perchè nè il vento l'oltraggi, nè lo scolori il sole. Intanto per sentier diverso gajo angioletto per la fune dal collo pendente l'asinello a mano guida, e manipolo di fieno porge all'ingordo, che allunga il muso. Giovani studiosi, i precetti di Lodovico non vi suonano all'orecchio ancora? Di belle proporzioni animatrice costante è l'unità: la grazia non esige solo nel loro genere eleganti corporee parti, ma di unità gelosa vuole in oltre al viso concordi le ben trovate, e meglio disposte, gentili azioni, e a queste gli atti graziosi, i moti, gli affetti. Imperocchè in figura altronde di vaghissime forme adorna, se dall'opera si deformi l'atto, il bello non è più bello, e vaghezza più non piace ⁽¹¹⁾.

Con sì leggiadre invenzioni imitate poscia da Guido, e dal Domenichino, vi sembrano essi a confrontare scomposti balli, atti sconci, o ignobili cavalcate di muli e giumenti, o vili mercati, ed altre immagini di plebei costumi in bellissime altronde fiamminghe tele rappresentati ⁽¹²⁾?

Oltracciò, tanti vezzi a qual modesto decoro accordar seppe Lodovico! Che per azione da ragion discorde vi par egli che piacer si colga dal saggio, o che natura si abbellisca, e all'ordine si conformi del supremo fattore? Comechè del difficile nudo fosse Lodovico oltremodo istruito, nulladimeno ben anche ne' gentili soggetti pago, che l'andamento delle membra di fuori trasparisse, pressochè tutte di sciolti veli a sublime bellezza dicevoli le ignude figure ricoperse. Quelle stesse bellissime giovani tentatrici di Benedetto, velate non sono, benchè dalla sua fantasía colte nell'atto più lusinghiero a piacere? (Rarissimo, eppur novello suo vanto: che nessuna altra scuola per ventura meglio della sua coglier seppe il

momento più acconcio a segnare le azioni.)
Conciossiachè, mentre in colle erboso supine
o sdrajate codeste femmine intente sono ad
arrestare invaghendo i monaci fuggitivi; ad-
dietro in fatti alcun d'essi volge, sebben fug-
ga, per vederle il guardo furtivo, e addietrò
lo volge anch'esso, ma per deriderle il santo
vincitore. Dal che fatte animose, questa sul
cubito elevando il rigonfio petto, colla mano
al mento le dita imprime nella colorata mor-
bida guancia, altra indispettita dei ricciuti
capelli bionda ciocca solleva, le cui trecce
inanellate costei di fiori incorona. Intanto
alcune, in disparte sì, ma disegnate per ma-
no del Parmigianino, e vestite alla greca, al
suon di cembalo lievemente percosso, mena-
no in giro festose carole, quale spiegando all'
aure il lembo della veste, quali porgendo ad
abbracciarsi le mani. Quante grazie, ma deh
a quanto decoro accoppiate!

Io già parlo di più sublimi e composte a-
zioni, nella varietà delle quali guardar si vuo-
le la più difficile unità, recando in uno l'a-

zione, il tempo, il luogo. Da indiscreta vecchia pietà costretto, Lodovico anch'esso in un solo quadro a mostrare più santi di secoli diversi, mal potendo unità di luogo e di tempo serbare, se quelli presentava in terra, serbarla seppe col presentargli ora in bell'estasi rapiti davanti alla Vergine su vaga luna ad essi tra le nuvole apparsa col figlio, or beati e intenti a contemplarla in cielo ⁽¹³⁾. Deh perchè furono dal tempo oltraggiate sì belle opere, o qual mano sacrilega stese a velarle il pennello ardito?

Quanto all'unità di azione e di luogo nella trasfigurazione sublimissima contento di ben comporre a maestà, e grande al naturale l'agile e luminosa persona di Cristo, ben librata fra le nubi, e vivamente rivolta a Mosè ed Elia, che con immortale guardo fisi in tanta gloria pendono ubbidienti alla sua voce; la sola cima del Taborre ci diè a vedere: e sopra essa con ben variato costume abbagliati, e desiosi anch'essi di contemplarne la gloria li tre grandiosi, e sì variamente collo-

*cati apostoli, a cui si gira d'intorno, tanto son
egolino vivi e rilevati⁽¹⁴⁾. Ben essi in oltre guar-
dando a nobile azione costume acconcio, seb-
bene nel volto rugosi si mostrino, e della per-
sona robusti, sono però d'aspetto oltra quello,
che a' pescatori convenga, venerandi; che la
bellezza, dicevole a grande azione, fu sempre
uno de' pochi mezzi e migliori, ch'avessero le
arti mute ad innamorarne degli eroi. Oltracciò
notaste com'ei geloso di unità, quantunque il
bellissimo quadro di Rafaello mostrasse di a-
vere al pensiero, nulladimeno fuggendo trop-
po luminosi episodj, nè intero il monte offrì
a vedere, nè appiè d'esso spiritato giovanetto
addusse, che travolgendo gli occhi il capo di-
meni, e le braccia contorcendo snodi; intor-
no a cui lagrimosi parenti sieno, e apostoli
solleciti di operare il miracolo, ma dolenti di
non poterlo da Cristo lontani. Lodevole di Lo-
dovico, e singolare moderazione, onde ne' suoi
quadri anzi amò in ristretto spazio mostrar
figure grandiose, che in picciole figure gran-
di azioni, come usarono gli antichi, e Ra-*

faello stesso prima di Michelagnolo, e del Frate. Imperciocchè nelle nobili azioni e il protagonista, e gli attori risplendano è d'uopo nel tempo stesso, in cui riserbar si vuole misura convenevole fra le parti verso di sè, e fra le parti verso il loro tutto.

Ma se unità ne aggrada, c'infastidisce sterilità, e ci attrista somiglianza: però dall'ordine in fuori, di qual cosa è più vaga pittura, che di varietà? Se di questa foss'egli digiuno, dieronlo a divedere i tanti e grandiosi suoi quadri, nei quali una collocazione, un volto forse ci ha, un affetto, ben anche nel genere stesso, un atto, che alcun altro somigli? Ciò stesso diede a vedere la famosa tavola dell'estenuato Batista predicante nel deserto, che sola della veneta scuola raccolse le bellezze: ma in guisa più distinta mostrò Lodovico varietà nel più sterile, nè, ch'io sappia, per altri mai trattato argomento, di un romito cinto da' romiti, e tutti intenti alla medesima stucchevole azione di ascoltarlo. Quale più freddo, e di variata bellezza infecondo argomento!

Se non che sono questi con bell'accordo di varietà, non in circolo fra loro, ma vagamente sopra colle frondoso e declive assisi, tutti in diverso piano, eppure benissimo per lui fermi e collocati. I volti gravi sono, ma senza sazieta di somiglianza fra loro; e quanto finger si possano nel genere stesso gli atti distinti, e variati fra loro gli affetti. Mentre l'uno incroccchia le belle mani callose, l'altro chinando il capo approva il sermone. Altri al basso seduti sul suolo lascian gli altri vedere men vicini su qualche masso assisi nel giogo, che addietro fugge; se quegli dell'ispido braccio fa sostegno al capo, e piange di pietà, questi si tien con le mani al bastoncello, e sporge attento la barba immota. Dall'altra parte chi pensa a' casi suoi, chi mette la mano al petto, tale la testa irta meditando abbassa, tale la ravvolge nel cappuccio; qualcuno sovrapposta l'una all'altra gamba mostra il piede indurito al sole, e alla fatica. Ma fra tutti sovra poggio nel mezzo assiso il villosa santo protagonista, di grossa lana rivestito e da

maestra mano disegnato anch'esso, sul ginocchio ritenendo colla sinistra aperto il libro, la destra allungando stende, e spiega sopra di esso cose arcane, di cui si mostra ingombra la maestosa fronte, e il grave sopracciglio. In più rozzo e sterile soggetto, quale di nobilissimi concordi pensieri meglio variata invenzione, cui fanno ornamento l'alpestre monte, che si ritira, con via nel mezzo aperta senz'arte, di annosi tronchi e bellissime piante rivestita; e la queta ben partita luce, e le ben tocche frasche, degne degli studj di Pussino e Rubens!

Ma se in arida unità fuggì la insipida noja, veggiamo in grande varietà fuggito il voto capriccio e la moltitudine confusa. Meriterebbe perciò gran lode sì certo la festosa natività di Giovanni, in cui nè le belle donne rilevate al vivo, nè i ministri, che recano deschi e vasi, nè la stanza, nè il panno, ond'è velata, nè il paese che fuor si vede, nè in fine gli angioli sì leggeri al volo con incensieri fumanti non tolgono l'attenzion dovuta a' principali attori: a Zaccaria, che segna il nome,

alla madre, che il vivace bambino al ciel presenta, o al bambino stesso, che lieto riguardandone, mostra sin d'ora d'esser nato a grandi venture. Maggiore se ne dovrebbe al quadro del sasso reso immobile nella fabbrica del vago monastero (quadro di disegno facile nobilissimo esemplare) nel quale accordati con l'opera i costumi proprj di ciascuno, e bene fra i personaggi divise le parti, que' ministri operosi che il dorso curvando, altri addietro, altri innanzi, con le braccia e con le mani si abbandonano alle travi sottoposte al pesante masso, e il Tintoresco monacello, che facendo forza vi mette anch'egli contro le braccia, fanno qual déggiono la prima parte; facendo la seconda il diavolo schernitore sul sasso immoto; e la terza quel Tizianesco garzoncello, che alla vista del mostro atterrito le braccia da un lato, e la vita ripiega dall'altro per fuggirne l'aspetto, mentre desioso di vederne un miracolo torna però sopr'esso il guardo pauroso: riserbata essendo l'ultima parte a que' monaci, che dalle orazioni del

santo sperano tranquilli veder cacciato l'autor maligno di questa frode. Ma innanzi agli altri è a lodare per bella, eppur temperata varietà il quadro vago oltremodo di Totila prosteso ai piedi di Benedetto; in cui se l'azione popolò di figure, più bell'ordine indusse d'ingegnosa collocazione, e se ammise episodj, dall'argomento li trasse, e in esso felicemente li ricondusse. Bella prospettiva ne offrono difatti colli e piani, e sovra poggio più vicino nobile monastero, all'ingresso di cui l'azione si rappresenta: Il solo aspetto del santo padre sulla porta uscito disarmo la barbarie del vincitor di Roma. La maestosa bontà, con cui fattosi ad incontrarlo gli gitta per istringerlo al seno le braccia, contrapposta alla riverenza del re prosteso a' suoi piedi segna l'azione sublime, da cui dipende il destino d'Italia. Ad ornare la quale, con più acconci episodj finse il pittore di sacro monastero, e di superbo tempio nobilissimi edifizj, e alcuni monaci introdusse, che seguono a lato il santo, e mendici eziandìo, che, non respinti

*dall'umiltà sua, l'usato soccorso attendono alla porta, gli uni e gli altri condotti ad illustrare quindi la religione e il trionfo del santo; mentre quinci a mostrare la potenza del re, (oltre ch'egli splende d'armi regali) scudiero si presenta, che a mano guida ben guer-
niti destrieri; e ministri sono, che le gotiche insegne di alabarde e di stocchi recano miste alle scuri ed ai Romani fasci predati. Dopo questi, oh come bene mirasi collocato un esercito intero, senza che se ne risenta nojevole e male intesa varietà! Conciossiachè a fuggire quelle scene di raddoppiate fila di teste fra due laterali, o l'une sopra l'altre appostate, a fuggir di aste quelle folte selve, che han poco d'arte, nè danno certamente piacere a' riguardanti; dietro al re prosteso ai gradi del tempio, finse le guardie in curva linea ripiegarsi entro vicin fianco di monte. Ond'è che veder ne lasciano tra colli da lungi altro bel piano a un lato popoloso di cavalleria, testè uscita da gola di essi; che per una parte non annoja, diminuiti essendone i colori, e tolti*

per lontananza al guardo i termini confusi ; e per l'altra nel numero di visti con bellissimo artificio il numero lascia travedere degli appiattati cavalli . Magnifica, ingegnosa, bene temperata varietà ! Simil arte serbò nell'incendio di Monte Cassino dai Longobardi depredato ; dove oltracciò poco le fiamme curando , poco lo spoglio , e la marcia questo fino conoscitore di grandi passioni cercò , e nella insorta rissa tra faci notturne espresse l'atto più fiero , e perciò più bello dell'avarizia consiglia dell'empio misfatto ⁽¹⁵⁾ .

Che se la severità del sublime consentì Lodovico in queste , e in simili azioni della marmorea probatica piscina , della famosa assunta a fresco sulle volte del duomo di Piacenza , a tacer di quelle , che ad olio tinse risolte e mirabili , dell'ispido Batista predicante ad orientali uditori , della adorazione de' Magi , delle natiuità di Maria , cogli ornamenti rattemperare di belle fabbriche , di sinuosi manti , di animosi destrieri , di asiatici cammelli ; sempre però fastosi ornamenti fuggendo

sdegnò minute pieghe di vesti o troppo affondate, e capricciose mode, ed inutili figure, e freddi episodj; che il pensiero dall'azione distogliendo, a' lunghi poemi al più, se temperati sieno, confacevoli sono, non alle tavole, che l'atto presentano di un solo momento. Imperocchè, sebben piaccia varietà, pur ne disgusta mal composta fantasia, e qual nelle mense ci grava troppa copia di non bene acconcie vivande. Perciò Lodovico non meno di Annibale formato allo stesso gusto, amava, che il quadro non fosse ingombro e folto d'oltra dieci o dodici figure sole confacevoli a ristretta e ad un comodo sguardo visibil tela. Certo egli non mai le cene tinse popolose di Cana, nè le manne del deserto, nè le fontane, che aperte tra sassi ignudi raccolte sieno da immenso popolo famelico ed assetato, nè pinse mai troppo romorose battaglie o terrestri o marittime, come quelle, che picciola parte cedendo al sublime, non fanno che iterare le medesime azioni con le stesse o poco dissimili maniere. Se gruppi aggiunse, ol-

trechè li pose in lontano men nobile sito, quelli soli ammise che fossero dall'azione richiesti per vaghezza, o a quella diretti. Lungi dalle femmine tentatrici il santo vincitore e i monaci fuggitivi, lungi nella piscina dal lebbroso i malati di tante guise, eppur sì bene nell'acque o al margine disposti.

Perciò stesso fuggì soverchia vaghezza di tinte, e troppo studiato ordine di vario-pinte iridi colorate, che in sè fermando il guardo distolgono da ogni passione, e raffreddan l'animo dello spettatore. Non è già, che l'arte più fina de' colori settemplici, e con ordine amico digradati fra loro, oltre la bella maniera di partir la luce, anch'egli non sapesse; di che la veneta scuola e la fiamminga vanno sì gonfie e altere.

Quant'egli temperar sapesse fra loro i raggi amici, e digradarli con arte finissima assai lo dicono e la vaghissima tavola, e la rara volta nel duomo di Piacenza, e fra noi la natività di san Giovanni, e in altre chiese, e gallerie le a fresco e ad olio ben custodite sue

pitture. Che s'egli alla pompa e al fasto per lo più antipose l'armonia di quieti colori, fu perchè ad ogni altro ornamento quello antipose (che a tutti i secoli conviene) dell'unità a bell'ordine aggiunta, e della sublime sì, ma semplice espressione di atti virtuosi e di passionati affetti ⁽¹⁶⁾.

E certamente, se da ultimo bellezza cresce all'ingrandire che faccia l'idea dell'ordine e della varietà; siccome ordine non ci ha migliore di quello, cui serba uguale a sè stessa virtù in grave contrasto; così varietà non è migliore di quella, che oppone a grandi virtù passioni violente, le une e le altre animatrici di begli affetti, e di grandi azioni. Ma per qual guisa col solo atteggiamento d'un istante potrà pittore o scultore passionata azione ritrarne, e in noi destar per essa riso, meraviglia, pietà, dolore? Difficile impresa del poeta, ma di lunga mano più malagevole ad artefice manchevole dei sentimenti, e del tempo a quello concessi per eccitare il pianto. Eppure per sì bella lode quanto non piacquero,

siccome gli antichi vati, così gli antichi e
 scultori, e pittori? *A tacer di Niobe, di Lacoonte, e de' lor figli il passionato dolore, e de' gladiatori le notissime lotte, o la morte dolorosa, tra le tavole greche si celebra anch'oggi di mano d'Aristide espressa moribonda madre, che da velenoso dardo ferita con vivissim'atto di pietosa crudeltà respinge dal seno latitante tenero bambino, più che della sua nell'estremo istante paurosa, che il figlio non sugga in cambio di nodrimento la morte; tuttor si rammenta da Nicomaco dipinta, ed emulata poscia per altri, ed anche per li Carracci Medea furiosa, che al dir di greco poeta, incerta, se debba o scannare o salvare i figli, ed ama, ed odia, e piange, e s'adira; già loro mette il ferro alla gola; eppur ritorce il volto; nè intralascia, nè compie la crudele impresa. Quali più sublimi immagini di violenta passione, di materno amore! Di simili affetti, e specialmente di dolce pietà sì cara, e acconcia a chi vive tra' disastri, caldi non sono essi pure, ed animati i quadri di Lodovico? Non*

ispaventa la furiosa donna, che per deserti poggi seguita da fanciulli attonita fugge, nè sa ben dove? Non atterrisce il domestico incendio da sì bei lumi, e da tanto, e sì vero moto per estinguerlo animato? Fra le braccia cascante di chi lo regge non ci fa tremare il contorto prete ossesso in atto d'esserne da Benedetto liberato? A timore fra tanto contrasto d'ombre e di luce non ne commove di Paolo la strepitosa caduta degna de' primi studj, e avvivatrice della maniera prima del Guerchino? E quale soave pietà non risveglia la pugna dei Sabini? Contra questi, mentre eglino si gittano furibondi sui Romani involatori affine di ritorne loro le spose rapite, chi si frappona per placarli? Elleno stesse, le già involate donzelle, queste prostese a' loro piedi, quelle del nudato seno facendo scudo ai novelli mariti, e non poche i piccioli testè nati figliuolini alle spade mostrando, perchè impietosite cessino da una pugna, in cui avvisando di versare il nemico, verserebbono solo cognato sangue.

Sì fatte passioni di bella natura, che tanto piacciono alla virtù, alla ragione, ed ai secoli tutti, mostrarci seppe in moltissimi quadri suoi e nella divina flagellazion pietosa, e nella circoncisione, e nella coronazion sanguinosa, nelle bellissime deposizioni di croce, nel vivo dolore, onde colla mesta madre Pietro piangendo a nome de' compagni si conduole della morte di Cristo, e a tacer di tutti, nel quadro de' vaghi angioli della pace piangenti in orrida grotta il morto Signore. Io vi parlo qui d'uno de' più passionati soggetti, che in Italia vi abbia e fuori. Il divino cadavere del Redentore sul monumento con bellissimi scorci si mira assiso, cedendo l'omero destro all'una, mentre il sinistro fianco e la faccia all'altra parte inchinano: divina faccia, in cui misto al decoro siede il dolore e la pietà. Sei genj alati, e tutti varj intorno a lui di lagrime e di dolore atteggiati crescono con la loro la compassione, l'orrore di sì barbaro scempio. Il primo angioło ritto e sollevato addietro, del petto e del fianco facen-

do appoggio al capo, e al dorso cascante del morto Signore, con la sua divina destra ferita pietosamente solleva, e mostrala al vicino compagno, che attonito nel contemplarla gira sul bianco dell'occhio le spaventate pupille. Dietro il capo di Cristo l'inorridita palma spiegando, ed impennando l'irte ali giovinetto amoroso sta in atto di cercare con la sinistra fra i capelli le tante piaghe dalle spine aperte. Che dolorose espressioni! Dall'altra parte del quadro, questi con la destra segna, e con l'occhio lagrimoso guarda il seno squarciato: appresso cui, le mani al seno aggiunte, di composto dolore piange quegli, chinando gli occhi e la fronte, da cui cade sul volto a ciocche la bionda chioma negletta. Più innanzi sedente sul sasso l'estremo angelo ribalza in fuori, su le ginocchia di cui posano le gambe del Salvator pietoso. Se non che non pago questi del suo, a provocare il nostro pianto sollevando la sinistra dell'Uomdio morto per noi, coll'umid'occhio rivoltosi ai riguardanti addita loro la piaga sangui-

nosa del piede; e sebben taccia par che dica: uomini rei di sì grave colpa, con noi piangete sì grande amore.

Al quale, e a' compagni suoi che dirò? Se non vivete felici, oh superne bene accordate immagini d'idee, d'attitudini, d'affetti colti in paradiso! Deh! poichè alle insensate cose maestra pittrice mano così vi tolse che insin commosse par che rispondano al vostro lutto le fosche aure pietose, e per dolce pietà inorridisca intenta l'alpestre rotta spelonca; il ciel vi serbi a lungo fra le vive ed immortali chiaro specchio di bene temperate molteplici bellezze: tra le quali mentre sì varia si dimostra la stessa calda passione, nè dai vivi scorci non è tolto il decoro, nè leggiadria deformata dal pianto, nè dal disegno interrotto il fuoco del passionato affetto. O Lodovico (solo in Italia, e fuori degno d'esser celebrato quale restauratore dell'arte decaduta) tu per tanti e facili e opposti stili, dalla gioventù prima all'estrema vecchiezza fosti non che fedele imitatore, ma fervido animatore di bella

natura: quanto vago ne' paesi, quanto corretto e rilevato nel disegno, robusto e vario negli sforzi, vivissimo negli atteggiamenti, nelle forme all'uopo gentile, squisito a tempo nelle grazie, e d'unità bella, e di varietà amico, ora la sterilità dell'argomento vincendo colla copia d'inventrice fantasia, ora la ricchezza temperandone colla prudente sobrietà, e tutte avvivando le tele de' più bei moti di nobili passioni e di virtuosi affetti. Di verità non so bene, se altro o poeta o filosofo potesse proporsi, che giudice fosse a un tempo, ed esemplare di più perfetta bellezza.

Quanti o sopra i suoi modelli, o dopo i suoi precetti formaronsi di fatto pittori eccellenti, che le più famose opere riscaldando dell'estro suo, tutti hanno i lineamenti, ond'essere con bell'accordo riconosciuti della medesima scuola, sebben tutti (ciò che altro maestro nè prima nè poscia ottenne), da Lodovico fossero sollevati a vedere ed animare con bella varietà speciali bellezze le più conformi al genio di ciascuno. Per esso divenne disegna-

tor più robusto l'immortal Guido, per illuminate maestose forme, e per temperata soavità di colori oltremodo leggiadro ⁽¹⁷⁾. Per esso divenne vezzoso l'Albani, e per intera eleganza d'eruditi ornamenti soavissimo. Ingenuo per esso, e nel render l'immagine de' cuori gravissimo il Domenichino. Per esso furono sollevati alla sublimità dell'arte Annibale ed Agostino, a lugubre fierezza il Garbieri, e a passionata espressione l'Algardi, a vivacità spiritosa l'Albini, a pietosa mestizia il Tiarini, i quali se tutti non furono scolari suoi, pur frequentando la sua scuola ne attinsero particolari bellezze: e così dite del Campana, del Galanino, del Bonelli, dello Spada, e del Massari, e di due altri Carracci, e ben anche del Guercino, e di tanti in oltre, i quali nessuno simili giudicò fra loro, perocchè tutti diretti da consigli all'indole loro più adatti, ovvero (ciò che a voi stessi è dato, o giovani di ottenere) scorti da' varj esempj suoi, tutti divennero di proprie bellezze maestri, perchè seguaci di lui, che solo era di tutte con accordo maraviglioso adorno.

Perchè a voi rivolgendomi colle parole di celebre inglese pittore, a che cessate, vi chiederò dal contemplarne le opere, e dal ricopiarne le bellezze, o studiosi del disegno? Dio immortale! qual disdoro per voi sarebbe, se nati e cresciuti tra pitture maestre, di fredda mediocrità contenti, la vostra stirpe, la patria, voi stessi smentiste col ricopiare vili spesso, indegne opere straniere; e se ingrati a Lodovico non vi destepensiero di emularne intanto gli studj per conseguirne un giorno l'eccellenza? Perchè vi scongiuro col più vivo sentimento dell'animo di ben guardare, che come a lui fu glorioso il lasciarne, così non torni a voi disonorevole il perdere la bella eredità, per cui la patria è resa celebre alle colte nazioni. Non mancano certamente al culto, e allo splendore dell'arti nè copia di rarissimi libri, nè scelta di gessi e di stampe, nè diligenza di abili maestri, nè larghezza di premj, non che da benemeriti cittadini proposti, ma sin da Principe abitatore dell'ultimo settentrione ⁽¹⁸⁾; il generoso consiglio del

quale oggi vediamo con giocondissimo piacere adempito. Alla celebrità dell'arti vostre, in questo giorno ad esse sacro, neppur esso non manca di eruditissimi Porporati il degnevole favore, i quali di Lodovico, e di bell'arti fatti per l'una parte ammiratori, l'onorato peso delle maggiori cure non altronde spesso alleggeriscono, che dal contemplarne fra noi le opere sublimi; e per l'altra parte del pubblico bene fautori zelantissimi, mai sì lieti non sono dell'autorità di doppio impero, che quando la dignità ne adornano entrambi di egregi vostri lavori. Nel quale avviso cospira anch'esso il Prolegato nobilissimo ⁽¹⁹⁾, che buon conoscitore di umane lettere, dell'arti belle è fatto giudizioso ammiratore: e col Senato amplissimo, cogli autorevoli Magistrati, coi sapienti Prefetti a questo Istituto ci cospirano essi pure, e il lontano Dittatore ⁽²⁰⁾, che dell'opere vostre sale e logge ha rese immortali, e il suo Vicegerente erede ⁽²¹⁾ (come spera la patria) della liberalità di quegli avi, i quali, cercando gloria al nome di Lodovico, e al loro

ben maggiore ottenendone, da lui si procacciarono e il celebrato Prodigio, e la famosa caduta di Paolo, e il Giacobbe addormentato a' piè della mistica scala, e il raro Abramo, che dai tre angeli leggiadramente posti a mensa riceve avviso di prole non isperata: greca opera, che ridente de' colori più freschi assai fa fede essere stato Lodovico di leggiadra varietà nell'ordine più esatto, cioè di vera bellezza, e fino giudice, ⁽²²⁾ e perfetto esemplare.

Laonde che più resta? se non che fuggiate, o giovani, mentite strane bellezze, non dico solo gallici modi, atti forzati, vesti al dorso male acconce, chiome colte di troppo, tese ginocchia, piedi aperti all'infuori, petti sporgentisi, e teste in alto erette, che mal rispondono a facile naturale bellezza; ma ben anche di recenti inglesi maestri esili grazie e figure, che seduttrici solo di puerili sguardi nel seder, nello stare non hanno alcun vezzo reale, mal posando sovente sui piani con istinco di gamba corto, o lunghe coscie male ai lombi aggiunte, o alle ginocchia appicca-

te; a tacer di simili altre sproporzioni tratte da non bene intesi antichi disegni. Capricciose mode, che variano al variar degli anni, fallaci caratteri del bello, dedotti dal piacer del volgo mobile al par del vento, che della natural bellezza cangiar non possono l'eterna idea, che ovunque e sempre a sè uguale sola piace ai saggi, sebben pochi fossero ognora, e sien per essere in ogni luogo. Per servire lei sola nel corrotto lor secolo sacrificarono i Carracci ricchezze e plauso, cercando di piacere non ai costumi recenti, ma di natura alle leggi, quali osservate furono e seguite da' grandi maestri. Per la qual cosa voi pure d'incorrotta semplicità contenti, deposta l'ambizione di soddisfare al tempo, e la sete di vile guadagno, ai voti rispondete di bella natura, alla speranza della patria amorosa, ai consigli del generoso Lodovico, il quale sostenendo biasimo ed angustia sè stesso vinse con nobilissima vittoria, e trionfando della ignoranza e della invidia fermò tra noi dell'invariabile bellezza la richiamata idea,

*di cui perfetti modelli in ogni genere porse,
varj e temperati in guisa, che altrui bastaro-
no soli un giorno, e a voi pure basteranno per
formarvi ad eccellenza, se non pari alla sua,
a quella uguale de' suoi discepoli sì dissimi-
li fra loro, eppur tutti gloriosi ed immortali.*

ANNOTAZIONI

(1) Molti nell'utile stabilirono il bello, il Wolfio nel piacere. Il celebre Hutcheson inglese lo riconobbe nell'ordine multiforme: indi, perchè non sì tosto si ravvisa questo, a trarsi d'impaccio segna nel corpo umano un sesto (inutile, e finora ignoto) sentimento; e cogli altri sostiene che all'impression varia degli organi rispondon varie nell'animo, or dolci, ora spiacevoli, sempre forzate idee, ma le une dall'ordine delle parti eccitate, le altre dal disordine; quelle dall'animo avidamente ricerche, queste abborrite: e molte belle cose disse, fuorchè una sola, ed è la principale: ch'ivi maggior bellezza riconoscendo, ove ne sono moltiplicate le forme, maggior bellezza in quello appunto costituisce, di che più malagevolmente si prova piacere: quando per l'opposito, delle gradevoli sensazioni del bello questo è proprio nell'arti del disegno, che al primo sguardo agevolmente sieno da tutti, non già nella origine riconosciute, ma nell'effetto risentite. Sul bello in fine, a tacere d'ogni altro, sparsero bei lumi il P. Andrè, e gli abbati Batteux, e Bos; ma oltrechè il primo, al pari del signor Creusaze, seguace delle dottrine sul bello di sant'Agostino, per nulla distingue l'unità dalle belle proporzioni, e i secondi l'arti tutte vollero servili imitatrici di bella sì, ma reale natura; assai comodamente in vero declinarono tutti dal definire questi la natura bella, quelli le belle proporzioni. Platone anch'es-

so inteso a fingere col pensiero l'idea del bello ne' suoi dialogi, il Fedro e l'Ippia, nel primo quello anzi segna in cui bellezza non è, che quello accerti, in che risiede: nell'altro inteso a confutare i sofisti, meno assai del bello ragiona, che dell'amore, onde siamo a quello sospinti. Sant'Agostino di unità diè lezioni, di cui potrebbe gloriarsi ogni moderno filosofo. Se ti richiedo (interroga egli con questi, o simili sentimenti l'architetto) perchè all'unde' fianchi della fabbrica costruito un arco, simile innalzi al fianco opposto, rispondi perchè si accordino fra loro i membri dell'edifizio. Ma perchè quest'ordine ami sì, che pur ti sembri necessario? Perchè piace. Ma chi se' tu, che la faccia da giudice del piacer dell'uomo? e onde sì certo sei, che ognor ne aggradi simmetria? Perchè non è dubbio, le cose tutte per simile guisa ordinate aver decoro e grazia; perchè son belle. E ben ciò sia. Pur dimmi in fede tua: codesta fabbrica sì ben disposta si vuol dir bella, perchè piace, o piace, perch'è bella? Senza dubbio perch'è bella. Son teco io pure dello stesso avviso. Ma ciò chieggo, perchè dir si voglia, e sia di fatto bella? Se poi ti stringe la quistione, io ti trarrò di briga, avvegnachè mi accorderai che somiglianza e simmetria le parti disposte a tale unità richiama, di cui sola ragion si appaga, e che sola è la prima forma d'ogni bellezza.

(2) Mentre di pittura si parla, sono le parole agli architetti pure, ed agli scultori rivolte. Che tutti in fine pittori sono, e anzichè modellino la fabbrica, o scolpiscano il sasso, l'idea s'hanno a dipingere in mente, che poi ritratta in carta, sia guida certa al lavoro. Tutte dunque

pittrici sono le arti belle, che di fuori apparir fanno ciò, ch'era dianzi nella mente dell'artefice, e quai sorelle adorne l'una dei fregi dell'altra, e tutte alla imitazion dirette di bella natura hanno il principio stesso, ch'è il disegno, e lo stesso fine, ch'è l'utile ed il piacere, sebben l'utile primo scopo sia dell'architetto e dell'oratore, il secondo del poeta e del pittore, sul che ad uso di giovani di lettere studiosi, fu scritto in addietro sulle tracce dell'abate Batteux breve ed utile trattato.

(3) Terribile cavallo pinse nella caduta di san Paolo, altri vivissimi ne animò nel quadro di Totila, in quello di san Giorgio, e nelle molte storie per lui dipinte a fresco, o bozzate sui cartoni.

(4) Bellissime colonne e fabbriche presentano i quadri di Totila, della probatica piscina, di san Pietro, che si conduole con Maria, e a tacer delle natiuità della stessa, e di san Giovanni, con bei simboli di torre davidica, d'arca di alleanza, e simili (acconci al trionfo di lei) ornò bellissima Assunta, che d'umile sepolcro tolta, sale vittoriosa al cielo tra gli apostoli rilevati, e tutti con varia maraviglia rivolti a contemplarne la gloria.

(5) Una mano parve troppo lunga in suo quadro, in altro un po' troppo ripiegata, e in un terzo troppo ingrandito un piede. Piccioli difetti ed unici, ma ch'io per non rendere sospetta la sua lode, non dovea dissimulare in tanto maestro, che nato nel 1555, scolaro prima del Fontana in Bologna, del Passignano in Firenze, indi del Tintoretto in Venezia disegnando le parti, copiando i modelli da maestri delineati, abbozzando egli stesso i dintor-

ni ed i lineamenti con accurato e lento studio, crebbe poscia a tanta eccellenza di esatto disegno.

(6) Lodovico di Bramante, di Raffaello, del Buonarroti, e del Peruzzi emulando il sapere, alla gloria di eccellente maestro quella accoppiò di perito in architettura, e scultura. Però non solo agli scultori divenne per li suoi quadri esemplare di disegno, di affetti, e di graziose forme, ma colla sesta e la squadra misurò talora, e collo scalpello recidendo pietre tal pratica mostrò, che molta fama ne ottenne. Di fatti pel funerale, onde fu dai celebri professori del disegno onorata la memoria del defunto Agostino, volendosi il busto di questo sull'urna sepolcrale riporre, sebbene ci vivessero allora tra noi buoni scultori, il Fiorini, il Conventi, e l'Algardi scolaro dell'ultimo; nulladimeno a lui solo fu quello dato a scolpire: ed esso non ricusando il lavoro, che non pareva certamente il suo, se a buon fine lo conducesse, fede ne fecero le molte lodi che ne riportò, e la bellissima testa, che de' suoi giorni, al dire del Malvasia, si riserbava tutt'ora. Oltracciò, si può in conto di suo scolaro, e debbe aversi l'Algardi, pel basso rilievo dell'Attila suo divenuto poscia sì famoso, per lo san Paolo decollato, e per la modesta ed avvenente Agnese, e per puttini, e statue di greco genio, e per belle fontane, che non la cedono in Roma alle più dispendiose poste loro in faccia. Tratto anch'esso dalla fama dei Carracci, con buona pace del maestro lasciando la scuola del Conventi, uso era trattenersi in quella di Lodovico, talchè ottenne, in essa correggendo i suoi modelli, e spirandovi grazia e passione, formarsi alle maniere di

lui, ed ai precetti, e al sublime dell'arte. Che sebbene dal pittore, che il prospetto solo d'una parte del corpo presenta, sembri non potersi buon modello offerire allo scultore, che tutte in giro le mostra; nulladimeno tanti innumerevoli e prospettivi ed atti Lodovico solo colorò, e tante forme di bello presentò, che ben poterono fornire agli scultori d'ogni guisa perfetti esemplari. Lo stesso dite per riguardo all'architettura.

Sebbene fabbriche non lavorò col martello, pure emulo della gloria dei nominati, e di Giulio Romano, del Primaticcio, di Polidoro, e ne diede lezioni in casa, e in ogni foggia d'ornati ne' suoi stemmi, nelle superbe soffitte, e in più cammini, e in belle porte, di varj ordini diede bellissimi disegni, de' quali abbondano le tele specialmente di san Francesco, della probatica piscina, di san Sebastiano, e di una delle sue Assunte, a tacere delle pitture a fresco, e di Totila, (di che ho parlato in questo stesso elogio), e di Romolo, che tra molti trofei le spoglie ad Acron rapite, al tempio appende di Giove Feretrio, e di altre nella sala Magnani dipinta a gara dai Carracci, ed emula, o superiore alla stessa galleria farnese. Nel quadro poi del sasso dal maligno spirito reso immoto, ricopiò ben egli il disegno elegante, ma qualche difetto correse di rinomatissimo vecchio architetto. Conciossiachè amico d'unità l'architrave del primo ordine, che in quello sporge sui capitelli in fuori, cammina in questo seguito su colonne per detratti zoccoli ingrandite, e solo per metà non di due terzi rilevate. Da simili insegnamenti istruiti, uscirono dalla sua scuola non solo Annibale, ed Agostino, ma il Brizio, l'Algardi, e il Domenichino, che

simili logge ed archi introdussero ne' quadri, anzi bellissimi edifizj innalzarono eglino stessi, o diedero ad eseguire. Il Brizio da Lodovico ebbe l'incarico spesso di tingere le fabbriche per lui ne' suoi quadri a fresco, o ad olio bozzate. Del merito dello Spada, che fu seguace nello stile, e fedele ai precetti, sebben non fosse discepolo di Lodovico, parla la felice esecuzione a lui fidata del Parmense teatro emulo nella correzione, e nell'idea forse superiore all'Olimpico del Palladio. Gli altri due con grande onore in Roma fabbricarono, il Domenichino pei Principi Pamfili, e pei Ludovisi, l'Algardi bellissime ville, ornate e sparse di molte statue, ma le più convenevoli a boschi, ad orti, a' giardini; e ben intesi palazzi costrussero, e rotonde, e fonti, e reali prospettive da contendere con le migliori. Dirò cosa vera e maravigliosa. Il più bel tempio per ventura, che vanti Roma per sacri edifizj superba, fu dalla mente ideato d'entrambi; conciossiachè da' disegni appunto, che l'uno e l'altro ne diede, l'idea fu composta della chiesa di sant'Ignazio, oggetto di ammirazione insino a difficile e fastidioso Censore. Ed oh anzichè di due disegni mista, architettata si fosse, esclama lo stesso, sul modello d'un solo! Non vedrebbe il mondo chiesa ad essa uguale. Ma il padre Grassi di que' dì prefetto all'edifizio, vista la sorprendente bellezza propria di ciascuno, non avvisando qual fosse maggiore, giudicò forse d'ambo componendo le idee, e crescere bellezza al tempio, e non diminuire la gloria di nessuno dei due, dacchè meritavano la palma entrambi per ventura questi degni alunni de' Carracci.

(7) Lodovico per bontà, e per ampiezza di sapere d'ogni invidia maggiore, non che per li cugini suoi, ma per altri scolari sui cartoni spesso delineò grandi opere per Paolo Carracci (a lui poscia divenuto ingrato), per Antonia Pinelli, per Francesco Camilli, e per Francesco Razali il san Benedetto, che corre a ravvolgersi tra le spine, e di sua mano emendò talora i per essi eseguiti lavori. Dell'una e dell'altra delle quali cose più ampia fede ci rende la sala, e la galleria farnese, questa perchè a lui da prima a colorirsi ne' suoi fregi offerta da' principi Farnesi, non solo, e per amor di servire alla patria scuola, e per desiderio dell'onor de' suoi cugini fu per esso loro ceduta, ma poscia da lui stesso in pochi giorni sul luogo in varie parti fu corretta, ritocca, e di cotal suo vivo termine adorna (che in curvo angolo diritto e mosso si presenta): quella, cioè la sala, perchè al futuro ideato ornamento fu di cartoni preziosi per esso arricchita, ne' quali (nobilissimo soggetto) le imprese di Alessandro Farnese bozzò per Annibale: cartoni maravigliosi, i disegni de' quali, morto questo, non solo non furono con dolore dell'arte eseguiti, ma che al giovine cugino ceduti (del quale lungi da Lodovico erasi non poco isterilita la fantasia) mai più non furono dal maestro, non dico ricercati, ma nomati neppure, com'egli mai bozzati non gli avesse. Lo stesso Domenichino la celebre volta di sant' Andrea della Valle arricchì d'idee tolte da Lodovico.

(8) Di simili fantastiche immagini dei Carracci da D. Lelio Orsini se ne stamparono in Roma più raccolte, e libri.

(9) Ben 49 sono le tavole da altare, ch'egli dipinse, bellissime tutte fuor d'una o due, che mostrano minor vigore di bella fantasia, o sonosi poste fuor di luogo, come avvenne all'ascensione dipinta in santa Cristina, sulle quali si formarono alla pittoresca gloria molti de' suoi scolari.

(10) Bellissimi angeli ne presentano, e la sua scala di Giacobbe, in cui mostrò d'avere agli occhi presenti le maniere e i pensieri di Rafaello; e la santa Caterina in carcere rinchiusa, e il san Rocco, e il san Giorgio, in cui colla grazia gareggia il terrore, e nelle convertite la famosa tavola della Vergine sì bene sedente in trono, e l'ammirabile paradiso in san Paolo, e in san Bartolommeo il quadro di san Carlo genuflesso al sepolcro di Varallo, a tacere di que' tanti angeli di pace, che in altra elegante tela con sì bella varietà di ufficj e di atteggiamenti nel bosco introdusse ministri alla parca mensa del Redentore: tavola cara al Franceschini, che in gran parte ne ricopiò l'invenzione, e le forme: a tacer d'altro angelo, che scende sì agile nella piscina a mover l'acque risanatrici. Qui pure in grande varietà, che bell'ordine si ammira! Conciossiachè in verde spiaggia di belle fabbriche laterali, e dietro di gran tempio adorna il doppio bagno s'apre, dove cogliendo la misura più giusta di prospettiva, tante guise sono di vicini e lontani infermi, quali tuffati nell'acque, quali immersi sino al petto, quali intorno a' marmorei labbri assisi, o tra le braccia de' ministri giacenti, e desiosi invano che scenda l'angelo motore, dacchè senz'uopo d'esso lo storpio a Cristo vicino

rivolto, da lui, sperando, ottiene di rizzarsi, omai recandosi in collo il letto, in cui giacque sinora.

(11) Ad esprimere affetti diversi molto gli servì il governo vario degli occhi, i quali volle che a tempo brillassero festosi, girassero inquieti, e tristi lagrimassero, e stupissero immoti. Non sì agevolmente poscia da tutti si ravviserà quel vanto tutto suo, onde in ogni ben anche meno elevato soggetto, sì bene con le parti il tutto accordar seppe Lodovico. Di certe sue figure, della Samaritana al pozzo, della regina da san Giorgio tolta all' infernale dragone, di quelle delle Orsole, delle Martiri seguaci, di quelle nel paradiso dipinte nello stare, nel sedere tutto è grazia, perchè tutto è conforme: native grazie, ingenui affetti, e semplici azioni. Ognuno ricorda la gentile apparizion di Cristo dal limbo co' patriarchi alla Vergine. Ognuno presente avrebbe alla mente, sol che sulle stampe l'avesse visto, in campo d'egiziane palme adorno bel riposo, in cui la Verginella per amore del Figlio non mai stanca si affaccenda, e curva, e succinta a limpido fonte, che fuori spiccia d'un sasso, tergendò monda le sue robe, altre delle quali perchè si rasciughino, da' rami appende con vaga invenzione il buon Giuseppe anelante, mentre presso la madre dal tino traendo un drappo con festoso innocente riso, all'opera stende anch'esso il Figlio la picciola manina. In verde, e di ombrose piante ricinto teatro, con a' piedi acque cadenti, mostrò parimenti san Giovanni tuttor fanciullo, che agnellin tenero, simbolo del Divino, cui precorse, accarezza. Di simili sue graziose invenzioni molti esemplari ci offrono le stampe (al-

cune delle quali con maestra mano per lui stesso incise) e moltissimi in case private, e in pubbliche chiese le tante sue tele famose.

(12) I paesi fiamminghi per la più parte non sono che ritratti veri di luoghi reali. Paolo Rubens, che molto studiò sui quadri dei Carracci, tentò di animarli, facendo scherzare in essi rotti dall'ombre i raggi della luce, e introducendo quando l'iride colorata, quando nere procelle, e talor la dolce quiete, che a quelle succede. Più grande maniera seguì Claudio lorenese, che senz'artificio introducendo belle scene, e vaghe prospettive, segnò l'ore varie del giorno, il nascere, il tramontar del sole, la natura or turbata, or tranquilla, sempre concorde; rimossi da' suoi paesi quegli oggetti, che d'indole diversa, o non bene si confacevano al principale soggetto, o ne distogliessero di troppo il guardo dello spettatore. Ma ciò, per cui più spiacciono a bella natura, sono i minuti costumi, che rappresentano. Quanto agli atti sconci, di cui parlo in questo luogo, ho inteso notare Michelangiolo da Caravaggio, che in un secolo già corrotto, a Lodovico togliendo la palma, riportò gran plauso per qualche sconcia azione, che piacer non può, che ad animo per dioneste voglie disordinato.

(13) Si allude ai santi Girolamo, e Francesco negli scalzi, al san Francesco in Cento, ed a san Giacinto nella chiesa di san Domenico: bellissime tavole, delle prime due delle quali fu l'una oltremodo cara al Cantarini pesarese, l'altra degna degli studj primi del Guercino. Nella famosa tavola delle convertite, stretto Lodovico dall'

altrui volere, ammise ritratti, ma giudizioso ne' volti gli espresse de' santi posti a' piè del trono della B. V.

(14) La infermità del mortal guardo, come bene fu per Lodovico espressa nella stessa collocazione, e ne' gesti degli Apostoli ammiratori! i quali, benchè oltre al naturale grandi, visti in qualche distanza, tanto ne recano di ammirazione, e di piacere. Conciossiachè questi più vicino giacente a terra sul cubito reggendo con la destra il capo, con l'altra sporge al cielo il manto a ricoprir le desiose, ma inferme pupille; quegli lontano alcun poco della sua palma, che solo a qualche raggio consente il passo, fa più raro schermo all'occhio impotente a sostener maggior luce; e il terzo più da lungi, e però meno offeso, con le mani raccolte al petto, ginocchioni il piacer mostra e il desiderio anch'esso d'ivi restarsi per sempre. Fu quest'opera per lui dipinta da vecchio, eppure arde di foco giovanile.

(15) Quest'atto di rissa insorta, sebbene ad episodio somiglia, più di tutto palesa l'azione principale dell'incendio e saccheggio di Monte Cassino. In bellissima notte il cielo fosco e nuvoloso da pallida luna si vede illuminato: a destra, nell'alto di alcuni bei chiari, splende sì certo fra le ombre (su la sinistra cima del monte) il diroccato lontano monastero; gravi di preda fuori sì certo ne marciano tra le accese faci i predatori: ma qui pure fuggita quella stucchevole prospettiva di teste, le une sopra le altre poste, e di alabarde e di stocchi que' densi boschi, che han poca vaghezza, e nojano alla ripetuta immagine i riguardanti; dal monastero per tortuosa via non

visti dapprima i soldati nell'atto di scendere presenta. Poscia, visibili appena (infievoliti essendone i colori tutt' ora, e tolti all'occhio i termini loro) mentre sono discendendo per ingrandire a noi quasi vicini, nel piegar che fa la via dietro il monte, di nuovo si nascondono, nè più alla radice fuori non si mostrano in picciol numero grandi al naturale, che tra loro non sieno già venuti alle mani. Conciossiachè prima di partir fra loro la preda, da dischiuso forziere di vasellami preziosi ricchissimo, mentre costui ha tratto fuori, e per sè messo da parte incensiere, navicella, e pastorale, si accende la risa, arrestasi la marcia, nudi stili si avventano; e tutto arde il campo del più bel moto di avarie voglie, e di furor sanguinoso.

(16) Fu Lodovico eccellente non solo nel dividere con bell'ordine sui quadri la luce, ma giudizioso coloritore, che così de' colori la varietà indusse al guardo, che mai di vista non si perdesse l'azione. Gran danno egli è bene, lo ripeto, che anneriti sieno o cancellati alcuni de' suoi quadri, tal che al guardo omai n'è tolta la vista. Ma se qualcuno perciò lo avesse in conto di men abile colorista, sappia, che di que' suoi quadri, che fatti sono neri (qual è il san Raimondo di stile grandioso, che facendo vela del mantello, solca animoso il mare sovr' esso, deridendo gli avari nocchieri sul lido) a lui così non è ad imputare la colpa, che gran parte e all'avarizia non se ne debba di coloro, che in un secolo di genio corrotto, de' commessi lavori non ne ripagarono neppure le tinte; e parte alla sua stessa perizia usa con iscarso colore a

strisciare lieve il pennello, e di prime botte a colorire ed animare le figure perfette, laonde fu poscia agevolmente da mal tessute povere tele in gran parte assorbito il colore.

(17) Guido, sebben divino autore di opere egregie, e di mezze figure sublimi, pure il quadro a fresco de' presenti offerti a san Benedetto in san Michele in bosco, e la celebre Assunta di Genova, il martirio di sant' Andrea di miglior prospettiva adorni, (la prima eseguita nella scuola, l'altra in parte simile alle Assunte dei Carracci, la terza in Roma) e la strage degl'innocenti, e la celebre sua Pietà ne' mendicanti, e li santi Pietro e Paolo e Andrea, e la cappella Borghese in santa Maria Maggiore, lavorò tuttor fresco della istituzione, o seguendo in parte i pensieri di Lodovico. Di ciò stesso fan fede gli Ercoli suoi, emuli di quelli de' Carracci, e del Guercino in casa Sampieri, e tante sue teste robuste. E sebbene poscia per lieve cagione col maestro si sdegnasse, e della sua scuola uscisse, e fatto invidioso a lui preferisse Annibale ed Agostino, vantandosi della scuola prima del Fiammingo; pure non mai potè celare l'alta stima, in che lo tenea, e il vivissimo desiderio d'averne de' quadri da sè fatti favorevole, e ad ogni altro preferito giudizio. Che più? Alla nuova recatagli della morte di Lodovico, di man gli cadde la tavolozza, e stordito si rimase alcun poco. Riavutosi in fine, e a' suoi scolari rivolto, disse: è morto il più grande de' maestri, che mai ci vissero in terra. Deh ci rechiamo ad onorarne la memoria. Morì Lodovico celibe d'anni 64 nel 1619; uomo amabile in oltre e per candor d'animo, per pietà, per modestia singolare.

Parimenti, o nella sua scuola, o testè usciti di quella le più belle opere colorirono lo Zampieri, l'Albani, Annibale, ed Agostino; e lungi da essa parve languire a poco a poco la pittrice lor forza: talchè il grande Annibale a Lodovico più volte ebbe ricorso, chiedendone or disegni, or lumi opportuni. Quanto al Guercino, che io nomino tra' seguaci di Lodovico, sebbene il Passeri lo annoveri tra' suoi scolari, certamente alla prima più grande e bella maniera non altronde fu educato, che dalla terribile sì bene ombrata caduta di san Paolo, e dal quadro sopra mentovato di san Francesco. Lo stesso può dirsi dello Spada, e del Massari, e ben anche del Pussino, e del Lanfranco, del Maratti, di Andrea Sacco, e di altri formati su l'opere della sua scuola a non poca eccellenza dell' arte.

(18) Si accenna l'annuo premio di quaranta zecchini assegnato sino dall'anno 1785 dal Serenissimo Duca di Curlandia.

(19) Monsignor Tommaso d'Arezzo.

(20) Signor Conte Senatore Giuseppe de' Bianchi.

(21) Il Signor Marchese Senatore Carlo Zambeccari nipote di Monsignor Francesco, che l'Istituto arricchì di belle tavole antiche.

(22) Non solo il celebre presidente all'accademia inglese, ma tra' nostri il Baglioni, il Passeri, il Dulcini, lo Scannelli, il Ridolfi; e tra gli stranieri il du Fresnoy, il du Piles, ed altri citati dal Malvasia, proposero i Carracci, quali sicure guide a pittoresco sapere.

MA. ⁸¹¹/₂₅

Col. v. M.

Bo 492

25